

Nuovo allestimento in scena al Comunale di Bologna "Lucrezia Borgia" di Martinelli L'essenzialità del dramma

BOLOGNA - Solo con l'ultimo suono intonato da Lucrezia si svela il calice spezzato: il tunnel, pozzo, o grotta forse, anfratto misterioso isolato da tempi e spazi storici definiti in cui il sentire umano è come sospeso e cristallizzato in un rito eterno di sofferenza e morte, amore e odio. Nella nuova produzione della *Lucrezia Borgia* di Donizetti, che ha debuttato giovedì al Teatro Comunale di Bologna, la narrazione non si affida a inutili orpelli, non c'è la mediazione dell'oggetto: il dramma è gettato in scena con forza nelle sue linee crude ed essenziali. Del resto, non poteva che essere così nella lettura registica di **Marco Martinelli**, alla sua prima importante prova sul palcoscenico lirico: abituato a non fermarsi alla superficialità della tradizione interpretativa ma a cercare l'impatto dell'espressione attraverso un simbolismo aperto e diretto. Lo spazio scenico ideato da **Edoardo Sanchi** è come ingoiato da una sorta di imbuto rovesciato, un tunnel lastricato di dure pietre che sotto il sapiente gioco di luci (curato da Vincent Longuemare) rievoca le suggestioni dorate dei mosaici bizantini, sacra e terrificata abside nell'ultimo quadro. E mentre il coro assiste impietrito da fuori è all'interno di questo gorgo che i personaggi, in costumi dalla sobria foggia

rinascimentale (di Steve Amerighi), si muovono. È lì, in quella sorta di sotterraneo dell'anima, che prende voce l'amore di Lucrezia per il figlio, Gennaro, nascosto e ritrovato; è lì che si consuma il veleno della vendetta, ed è ancora lì che si spegne l'ultima speranza di lei, quell'ambizione (che è di tutti) ad essere diversi da ciò che in realtà si è. La staticità dei quadri che si susseguono è mossa dall'interno, non nell'azione visibile ma nella tensione che attraversa tutta la partitura di Donizetti: nel lirismo delle pagine so-

listiche, soprattutto in quelle affidate alla protagonista, nei contrastati duetti d'amore tra tenore e soprano e in quello straordinario che vede la contrapposizione del Duca e di Lucrezia, scontro di volontà forti, indebolite dalla gelosia e dallo strugimento materno; nella concitazione degli insiemi. Una partitura che forse meritava da parte del direttore **Daniele Callegari**, sul podio dell'Orchestra del Comunale, una interpretazione più attenta, meno arrendevole alla tentazione di facili fragori. Ma le voci dei protagonisti, come gli interventi del coro (preparato da Pero Monti), hanno saputo rendere con pienezza l'intento drammatico donizettiano: prima fra tutti **Mariella Devia**, nel ruolo di Lucrezia, che, senza tradire le attese del pubblico, ha dato prova di virtuosistica agilità unita alla capacità di penetrare con rara qualità espressiva i sentimenti della sventurata protagonista; poi **Giorgio Surian**, un Don Alfonso imponente, capace di raffinate sfumature; anche il giovane **Giuseppe Filianoti**, nell'impegnativa parte di Gennaro, ha mostrato uno spessore vocale convincente e sicuro; infine **Francesca Provvionato** nei panni dell'amico Maffio Orsini si è mossa con disinvolta abilità. Sono previste repliche fino al 14 marzo.

Susanna Venturi